

di Pietro Rivasi

Translucide & Oltreforma è il titolo dell'opera che **Giorgio Bartocci** ha progettato in stretta collaborazione con **56 fili** di **Arturo Amitrano** per Spazio C21 a Reggio Emilia.

Una grande e complessa installazione composta da nove pezzi indipendenti ma pensati per dialogare e creare un unicum con lo spazio per il quale sono stati realizzati, la splendida corte di Palazzo Brami.

L'inconsueta mostra potrebbe essere definita personale a quattro mani, ed è il risultato di una pluriennale collaborazione tra un artista ed un artigiano assunto al ruolo di alchimista: parte delle opere sono state infatti realizzate utilizzando la tecnica serigrafica piegata per l'occasione dall'esperienza di Amitrano alle suggestioni di Bartocci, grazie a momenti di *riscaldamento* messi in atto ad hoc come in un recente progetto di arte pubblica commissionato da Zanichelli editore per la Città di Bologna.

L'artista marchigiano (Jesi, 1984) ha distillato 20 anni di ricerca in un unicum che restituisce allo spettatore l'attuale approdo della sua poetica, nella quale pittura, scultura, installazione, forma e colore rivestono tutte la medesima importanza e si arricchiscono di profondità grazie al fondamentale ruolo della luce, delle prospettive tra le diverse componenti, delle trasparenze e della transitorietà degli elementi: le quattro opere realizzate sulle vetrine che SpazioC21 utilizza per le sue esposizioni, sono infatti pensate per essere distrutte una volta terminata la mostra, come simbolico tributo alle origini dell'artista, *enfant prodige* del graffiti writing, pratica intrinsecamente effimera.

Soggetto di *Traslucide & Oltreforma* sono *figure liquide* che l'artista è arrivato col tempo a sintetizzare in composizioni completamente astratte, che restituiscono agli spettatori tutta la tensione cui la precarietà dell'epoca contemporanea ci ha condannati: viviamo infatti in un periodo storico nel quale siamo sottoposti ad un flusso sempre più veloce di input impossibili da metabolizzare e distillare, che ci assoggettano ad una costante pressione psicologica.

Difficile, se non addirittura errato, cercare un unico protagonista al centro di questo lavoro, perché un ruolo dominante è giocato da forme e trasparenze, prospettive e sovrapposizioni che si vengono a creare fra i nove lavori, relazioni sulle quali Bartocci gioca sfruttando consapevolmente le caratteristiche spaziali della corte e della galleria, messe in risonanza con quelle della materia manipolata che dà vita alla grande scultura collocata al centro del cortile.

Fondamentali nell'equilibrio dell'opera, le trasparenze degli interventi su vetro, supporto che l'artista ha imparato ad amalgamare nelle sue opere ormai molti anni fa: dalle fabbriche abbandonate dell'hinterland milanese post industriale, ai recenti interventi su commissione, passando per esecuzioni più seminali realizzate intervenendo sui finestrini dei treni, il lavoro di Bartocci trova in questo supporto trasparente e traslucido la perfetta soluzione per aggiungere suggestioni alla ricerca che sta sviluppando.

Le opere che insistono sul vetro acquistano una peculiarità che nessun altro supporto potrebbe conferire loro: vibrano di luce e attivano i colori. La trasparenza è una caratteristica che nella nostra quotidianità diamo per scontata ponendoci di fronte ad una vetrina o ad una finestra, ma che permette un'interazione profonda tra colori e luci: cangianti a seconda delle ore del giorno o delle stagioni, costanti, calde o fredde, quelle artificiali.

Prospettiva e trasparenza permettono sovrapposizioni non più limitate ai livelli di colore, con i quali l'artista gioca da sempre con tecniche che spaziano dal collage alla pittura, ma che si spingono alla stratificazione spaziale tra opere e persone. Ancora una volta Bartocci prende spunto dall'esperienza maturata nel campo del writing, dove le sue opere vivono insieme a pendolari che guardano il mondo circostante dai finestrini dei vagoni dipinti o dal recente progetto *Bodymuralism*, nel quale modelli statuari prendono concettualmente il posto delle carrozze delle metropolitane, ed indossando le sue opere in mezzo alle persone, portano all'estremo i temi della sovrapposizione, del movimento e dell'interazione tra spazio, opera e pubblico.

La scultura in acciaio smaltato che domina il chiostro, rappresenta un ideale centro prospettico e connota l'intera installazione, catalizzando gli sguardi degli spettatori fin dalla Via Emilia, prima ancora che entrino nel perimetro espositivo della galleria.

La forma tridimensionale, realizzata *site specific* con la collaborazione di laboratori artigiani che hanno messo la loro esperienza al servizio del progetto dall'artista, diviene il fulcro attorno al quale si dispongono lo spazio vuoto della corte e quelli pieni delle vetrine, interrotti dal solo passaggio degli spettatori. La presenza del volume scultoreo rappresenta nel complesso il centro di un ideale palcoscenico sul quale ogni elemento viene messo in relazione dalla prospettiva, dalle luci e dalle cromie.

L'installazione realizzata da Bartocci va così *oltre la forma*: è viva, interagisce con l'osservatore, si rinnova al mutare di luci e prospettiva, attiva fantasie di volumi e colori.

In una parola, stupisce.

di Pietro Rivasi

LA TECNICA

La realizzazione di *Transluce & Oltreforma* ha visto il contributo determinante di **Arturo Amitrano**, anima del laboratorio romano di serigrafia **56 fili**, da tredici anni artigiano di riferimento per una generazione di artisti e creativi.

Il sodalizio con Bartocci dura dal 2017, quando le loro strade si sono intrecciate in occasione della mostra *Routine Fabrique*, ed è maturato grazie a molteplici collaborazioni che hanno portato Amitrano a ricercare, sperimentare e sviluppare le applicazioni più adatte alla poetica dell'artista.

La serigrafia è una tecnica di stampa di tipo permeografico, perfezionata all'inizio del secolo scorso, che oggi si presta a varianti quasi infinite. Il termine deriva dal latino "sericum" ("seta") e dal greco "γράφειν" ("gràphein", "scrivere") in quanto in origine i primi tessuti che fungevano da supporto erano di seta.

Di serigrafia Arturo Amitrano è un Maestro, non solo perché la insegna alla Accademia di Belle Arti di Frosinone, ma perché ha ormai accumulato una profonda esperienza lavorando a strettissimo contatto con decine di grandi artisti che grazie al suo *know how* hanno arricchito il loro approccio al lavoro, moltiplicando le possibilità di esprimersi.

A Reggio Emilia, l'apporto di Amitrano ha poco o nulla a che fare con la riproduzione serigrafica di un'immagine più o meno complessa, molto di più con lo stimolare e l'accompagnare l'artista nella realizzazione della sua visione: per realizzare gli interventi fuori formato ideati da Bartocci, il più grande di ben 185 x 140cm, è stato infatti necessario progettare e realizzare appositi telai verticali rinforzati con guide in legno, qualcosa di assolutamente unico nell'ambito della stampa serigrafica.

La tecnica è stata dunque ideata e perfezionata dall'uno al servizio dell'estetica dell'altro; anche qui, come nella maggioranza delle loro collaborazioni, l'innovazione è funzionale a *dipingere* e a creare opere uniche, parte di un flusso di ricerca e sperimentazione continuo che genera soluzioni e risultati inconsueti, spingendo l'artista ad affrontare il suo lavoro in modo inedito.

La stampa in serigrafia è un processo lento, che necessita di più sessioni perché vi si entri in confidenza e risulta molto invasivo sul risultato finale perché impone un cambio di mentalità, creando un forte legame fra *artista e stampatore*.

La tecnica utilizzata a SpazioC21 per sviluppare le opere di *Transluce e Oltreforma* ha forzato Bartocci a lavorare in negativo, con l'applicazione del colore solo sulle parti non mascherate.

Un esercizio molto complesso per chi è abituato a fare pittura, che si trova costretto a ricalibrare il proprio modo di pensare alle fasi di realizzazione delle opere, in particolare quando affronta grandi formati nei quali le aree da gestire sono molto ampie.

Il risultato compositivo è tuttavia potente; la varietà di toni di colore anima le forme liquide che integrano in sovrapposizione decine di inserti materici, lembi di carta *maltagliata* intrisi di colore che Bartocci utilizza prima per le mascherature e poi reinserisce nelle opere, trasformandole in *collage*.

La sinergia che si è realizzata è sintetizzata in alcune parole qualificanti di Amitrano:

"Con ogni artista cerco di creare intimità e *feeling*, per capire se siamo in grado di lavorare bene insieme. In questo modo, finisco col conoscerli profondamente e posso permettermi anche di entrare nel processo: è così che il potenziale del mio contributo si esprime al massimo. Questa volta la nostra sfida è stata il grande formato: abbiamo fatto un *riscaldamento* nel mio studio a Roma con 5 telai. Giorgio ha preparato mascherature di *maltagliata* con le quali abbiamo schermato alcune aree del foglio che abbiamo poi stampato usando colori molto trasparenti; ogni volta che stampavo un colore, lo riprendevo sovrapponendo altre mascherature tra il telaio e le carte: in questo modo abbiamo creato aree con intensità di colore diverso, sovrapponendo vernice a vernice fino a raggiungere i toni desiderati nelle parti lasciate libere."